



FAMIGLIE MIGRANTI E MEDIAZIONE INTERCULTURALE: IL RUOLO  
DELLE STRUTTURE ECCLESIALI

[ENG] *MIGRANT FAMILIES AND INTERCULTURAL MEDIATION: THE ROLE OF  
ECCLESIAL STRUCTURES*

Fecha de recepción: 25 enero 2020 / Fecha de aceptación: 29 febrero 2020

ORIETTA RACHELE GRAZIOLI

*Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II  
per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia*

(Stato della città del Vaticano)

grazioli@istitutogp2.it

*Abstract:* The contribution, starting from the examination of the canonical sources, aims to analyze the migratory phenomenon from the point of view of family relationships, which are modified and separated due to migration and pose considerable questions of managing the mutual bonds and regeneration of the same. In this context, not only the dynamics of migrant families with the host area are dealt with, but also the intra-family relationships with the second and third generations, born, educated and raised in the host country. From the point of view of helping families, the role of ecclesial structures must therefore be able to be characterized today also by the attention paid to the management of internal and external conflict dynamics with a view to intercultural and intergenerational family mediation, in order to enhance the human and personal wealth that the comparison between diversity favors. Finally, the work considers a concretization of the attention to the migratory phenomenon, in the experience lived in the Diocese of Milan with the celebration of the Minor Synod for the Ambrosian Church with the theme "Church from the People".

*Keywords:* Migrant families; Instruction *Erga Migrantes*; Post-Synodal Apostolic Exhortation *Amoris Laetitia*; Intercultural family mediation; Code of Canon Law.

*Sommario:* Il contributo, partendo dall'esame delle fonti canoniche, si pone l'obiettivo di analizzare il fenomeno migratorio dal punto di vista delle relazioni familiari, che si modificano e si scindono per effetto della migrazione e pongono questioni non indifferenti di gestione dei legami e di rigenerazione degli stessi. In questo contesto, sono affrontate le dinamiche delle famiglie migranti con il territorio di accoglienza, ma anche le relazioni intra familiari con le seconde e terze generazioni, nate, educate e cresciute nel Paese d'accoglienza. Nell'ottica dell'aiuto



alle famiglie, il ruolo delle strutture ecclesiali deve, quindi, oggi potersi caratterizzare anche per l'attenzione alla gestione delle dinamiche conflittuali interne ed esterne in un'ottica di mediazione familiare interculturale ed intergenerazionale, al fine di valorizzare la ricchezza umana e personale che il confronto tra le diversità favorisce. Il lavoro considera, infine, una concretizzazione dell'attenzione al fenomeno migratorio, nell'esperienza vissuta nella Diocesi di Milano con la celebrazione del Sinodo Minore per la Chiesa Ambrosiana dal tema "Chiesa dalle Genti".

*Parole Chiave:* Famiglie Migranti; Istruzione *Erga Migrantes*; Esortazione Apostolica Postsinodale *Amoris Laetitia*; Mediazione familiare interculturale; Codice di Diritto Canonico.

## 1. INTRODUZIONE

Parlare di Famiglie Migranti e ruolo delle strutture ecclesiali, in una prospettiva di Mediazione Familiare Interculturale, significa, a mio avviso, in primo luogo acquisire consapevolezza che lo stesso termine "Famiglie Migranti" identifica una congerie di situazioni non assimilabili, ognuna delle quali necessita di un approccio particolare, quasi costruito "su misura".

Vi sono state negli anni e vi sono tuttora, infatti, famiglie che nella loro interezza migrano dal proprio Paese d'origine verso Regioni del Mondo, che offrono migliori opportunità o un futuro di pace; vi sono famiglie in cui a migrare sono i genitori, o in genere gli adulti, che lasciano alle cure della famiglia allargata i propri figli; vi sono famiglie in cui uno solo dei membri lascia la propria terra e i propri familiari, in attesa e con la speranza di un ricongiungimento futuro<sup>1</sup>: di tal fatta era

---

<sup>1</sup> Cf. PONTIFICIUM CONSILIUM DE SPIRITUALI MIGRANTUM ATQUE ITINERANTIUM CURA, «Instructio *Erga Migrantes Caritas Christi*», 3.5.2004, in AAS 96 (2004), n. 5, pp. 764-765, in: [http://www.vatican.va/roman\\_curia/pontifical\\_councils/migrants/documents/rc\\_pc\\_migrants\\_doc\\_20040514\\_erga-migrantes-caritas-christi\\_it.html#\\_ftn4](http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/migrants/documents/rc_pc_migrants_doc_20040514_erga-migrantes-caritas-christi_it.html#_ftn4) (consultato in data 05 dicembre 2018), dove si dà atto della particolare sofferenza che colpisce le famiglie migranti quando è la presenza femminile a doversi allontanare da casa. In tema di attenzione al fenomeno migratorio e alla tutela dei diritti dei migranti, anche sotto il profilo del ricongiungimento familiare, si veda Basso, P., Perocco, F., *Gli immigrati in Europa. Diseguaglianze, razzismo, lotte*, Milano 2016. Sulla migrazione come evento che coinvolge tutta la realtà familiare si veda Scabini, E., Rossi, G. (ed.), «La migrazione come evento familiare», in *Studi interdisciplinari sulla famiglia* 23 (2008).



il fenomeno migratorio soprattutto nella ccdd. “prima immigrazione”. Nondimeno, in ognuna di queste situazioni a suo modo, il “migrante” è sempre una persona inserita in un contesto familiare - di prima o seconda generazione - bivalente, che va considerato nel comprendere le istanze di cui egli si fa portatore. Vi sono, infine, famiglie migranti il cui distacco dalla terra d’origine è ormai lontano nel tempo e che presentano una seconda - a volte una terza - generazione, che conosce le proprie origini spesso solo dai racconti dei più anziani.

Ognuno di questi elementi - certamente non nuovi nella consapevolezza collettiva - ha il suo peso nel costruire un approccio efficace alla realtà familiare, nel momento e nella misura in cui si presenta una crisi o una difficoltà - iniziali o successive - per le quali la persona migrante esprime una richiesta di aiuto che, spesso, ha come prima interlocutrice la realtà ecclesiale.

## 2. LE FONTI CANONICHE<sup>2</sup>

Per comprendere il ruolo concreto delle strutture ecclesiali e le prospettive di sviluppo, a mio avviso, è importante evidenziare come la preoccupazione per la tutela della Famiglia, in ogni contesto e, in particolare, in un contesto migratorio, abbia sempre caratterizzato l’agire della Chiesa, sia sotto il profilo del riconoscimento del diritto di ogni persona a emigrare, sia nell’ottica di ristabilire nel più breve tempo possibile la comunione familiare interrotta per effetto della migrazione.

---

<sup>2</sup> Per esigenze connesse alla presente trattazione si è scelto di esaminare le fonti – sia magisteriali che normative – a decorrere dal secolo scorso, privilegiando così una trattazione coeva alle codificazioni canoniche. Per una panoramica del diritto di famiglia canonico con particolare riferimento alla tutela del superiore interesse del minore nelle situazioni di conflitto si veda Riondino, M., *Famiglia e Minori. Temi giuridici e canonici*, Città del Vaticano 2011 e Dalla Torre, G., «Diritto alla vita e diritto dei minori nell’ordinamento canonico», in *Tutela della Famiglia e diritto dei minori nel codice di diritto canonico*, in *Studi Giuridici* 53 (2000), pp. 61-76. Per la sua applicazione alla mediazione familiare si veda Chiaravallotti, S., Spadaro, G., *L’interesse del minore nella mediazione familiare*, Milano 2012.



In questo senso è, ad esempio, l'accenno che San Giovanni XXIII ebbe a compiere, nell'Enciclica *Mater et Magistra* al corretto uso dei beni materiali e alla proprietà privata, come modo per consentire al capofamiglia la libertà indispensabile per assicurare ai propri cari - anche emigrando - il giusto sostentamento. Non senza rilievo è la circostanza per cui l'enciclica fu pronunciata in occasione dei settant'anni dalla *Rerum Novarum*<sup>3</sup> di Papa Leone XIII e nei decennali dell'Enciclica *Quadragesimo Anno*<sup>4</sup> di Papa Pio XI e del *Radiomessaggio di Pentecoste*<sup>5</sup> di Papa Pio XII, che esplicitamente affrontavano temi sociali legati alla famiglia.

Osserva, sul punto, il Santo Pontefice:

*“Per quanto riguarda la famiglia, il Sommo Pontefice (NdA: Pio XII) afferma che la proprietà privata dei beni materiali va pure considerata come “spazio vitale della famiglia; e cioè un mezzo idoneo ad assicurare al padre di famiglia la sana libertà di cui ha bisogno per poter adempiere i doveri assegnatigli dal Creatore, concernenti il benessere fisico, spirituale, religioso della famiglia”. Ciò comporta per la famiglia anche il diritto d'emigrare. Su questo punto il nostro predecessore rileva che quando gli Stati, sia quelli che permettono di emigrare come quelli che accolgono nuovi elementi, si adoperino ad eliminare tutto ciò che “potrebbe essere d'impedimento al nascere e allo svolgersi di una vera fiducia” tra loro, ne conseguirà un reciproco vantaggio, e si contribuirà insieme all'incremento del benessere umano e al progresso della cultura”<sup>6</sup>.*

Quando il 19 marzo 1970, l'allora Pontefice, Paolo VI, con il *Motu Proprio Apostolicae Caritatis*<sup>7</sup>, istituisce la *Pontificia Commissio de Spiritualibus Migratorum atque Itinerantium Cura*, con il compito di provvedere allo studio e all'applicazione della pastorale per “la gente in movimento”, ha molto chiara la consapevolezza che “l'azione pastorale dev'essere rivolta non soltanto a coloro che vivono entro i limiti

<sup>3</sup> Cf. LEO PP. XIII, *Acta Leonis XIII*, XI, 1891, pp. 97-144.

<sup>4</sup> Cf. PIUS PP. XI, «Litterae Encyclicae *Quadragesimo Anno*», 15.5.1931, in AAS 23 (1931), pp. 177-228.

<sup>5</sup> Cf. PIUS PP. XII, «Radiomessaggio nella Pentecoste dell'anno 1941», 1.6.1941, in AAS 33 (1941), pp. 195-205.

<sup>6</sup> IOANNES PP. XXIII, «Litterae Encyclicae *Mater et Magistra de recentioribus rerum socialium processibus ad christiana praecepta componendis*», 15.05.1961, in AAS 53 (1961), pp. 411-412.

<sup>7</sup> Cf. PAULUS PP. VI, «Litterae Apostolicae Motu Proprio datae *Apostolicae Caritatis*», 19.3.1970, in AAS 52 (1970), pp. 193-197.



ben definiti delle parrocchie, delle associazioni e di altri istituti similari, ma anche a coloro che di propria scelta o per qualche necessità lasciano i loro luoghi di residenza”<sup>8</sup>.

E, altrettanto, chiaramente il Santo Pontefice è ben conscio della necessità di comprendere e affrontare le ragioni che spingono le persone a emigrare e le conseguenze di tali scelte, su cui anche la Chiesa ha il diritto di far sentire la sua voce: *“La Chiesa pertanto ha il dovere di suscitare, promuovere e coordinare strettamente le iniziative opportune per recare ad essi [NdA: i migranti], nei limiti del possibile, il suo aiuto, ma ha nel contempo il dovere di manifestare il suo pensiero circa le questioni sociali, economiche, culturali e simili, che sono di solito all’origine del movimento migratorio”*<sup>9</sup>.

Nella prospettiva del giurista contemporaneo, di sicuro e fondamentale rilievo è, altresì, la Carta dei Diritti della Famiglia<sup>10</sup>, approvata dalla Santa Sede in data 22 ottobre 1983 - coeva all’entrata in vigore del nuovo Codice di Diritto Canonico avvenuta il 27 novembre dello stesso anno - nella quale, dopo aver delineato, a beneficio non solo di tutti i fedeli, ma *in primis* dei governanti e delle organizzazioni internazionali, la situazione della famiglia come soggetto giuridico pubblico, titolare di diritti propri, non semplice somma di quelli riconosciuti ai suoi singoli componenti, nell’ultima norma, l’art. 12, prevede testualmente, sulla base della comune uguaglianza personale, il diritto alla tempestiva riunione del nucleo familiare diviso dall’emigrazione:

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 193.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 193-194.

<sup>10</sup> Cf. Pontificium Consilium pro Familia, *Carta dei diritti della Famiglia*, 22.10.1983, in *Osservatore Romano*, 24.11.1983, inserto Tabloid. Sugli Stati e le Organizzazioni internazionali come destinatari della Carta, ai fini dell’effettività dei diritti e delle situazioni soggettive attive in esse proclamati, si veda Perico, G., «La Carta dei Diritti della Famiglia. Nota introduttiva», in *Aggiornamenti Sociali* 35/1 (1984), pp. 59-64. Per una riflessione a trent’anni dalla pubblicazione della Carta si veda Belletti, F., Ottonelli, G., *I diritti della famiglia. Solo sulla carta?*, Milano 2013.



“Le famiglie dei migranti hanno diritto alla medesima protezione di quella concessa alle altre famiglie.

a) Le famiglie degli immigrati hanno diritto al rispetto per la propria cultura e a ricevere sostegno ed assistenza per la loro integrazione nella comunità alla quale recano il proprio contributo.

b) I lavoratori emigranti hanno diritto di vedere la propria famiglia unita il più presto possibile.

c) I rifugiati hanno diritto all'assistenza da parte delle autorità pubbliche e delle organizzazioni internazionali onde facilitare la riunione delle loro famiglie”.

Con queste premesse, quando il 28 giugno 1988 San Giovanni Paolo II promulga la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, con cui riforma la Curia Romana - di cui è oggi in dirittura d'arrivo una nuova organizzazione - con gli artt. 149-151 trasforma la *Pontificia Commissio* in *Pontificium Consilium de Spiritualibus Migrantium atque Itinerantium Cura*, prevedendo, altresì, la possibilità che, anche a livello di Chiesa locale, siano create opportune strutture pastorali per prestare efficacemente assistenza spirituale in situazioni di itineranza<sup>11</sup>.

È solo di un paio di anni fa, invece, la soppressione del Pontificio Consiglio per i Migranti, per intervento di un Motu Proprio con il quale Papa Francesco in data 17 agosto 2016, nell'anno giubilare della Misericordia, ha istituito il Dicastero per lo Sviluppo Umano Integrale, in cui sono confluite le precedenti competenze, ulteriormente ampliate. Osserva, sul punto, l'attuale Pontefice: “*Tale Dicastero sarà particolarmente competente nelle questioni che riguardano le migrazioni, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura*”<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Cf. Ioannes Paulus PP. II, «Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*», 28.6.1988, in AAS 80 (1988), Art. 150, pp. 899-900.

<sup>12</sup> FRANCISCUS PP., «Statutum Novi Dicasterii ad Integram Humanam progressionem Fovendam», 17.8.2016, in AAS 108/9 (2016), p. 968.



Vi è, quindi, una preoccupazione costante della Chiesa contemporanea per la necessaria tutela integrale dell'uomo nelle situazioni di maggiore fragilità<sup>13</sup>.

L'auspicio è che una così ampia competenza sappia tenere adeguatamente conto - nelle articolazioni interne pensate per il nuovo Dicastero - delle peculiarità di ogni singola situazione invocata, in modo da garantire un ausilio non solo rapido ma, altresì, concretamente efficace.

### 3. LE STRUTTURE ECCLESIALI

Prima di definire ruoli e specifiche attribuzioni che, soprattutto a livello di Chiesa locale, le varie strutture, coinvolte nell'aiuto alle Famiglie Migranti, sono chiamate a svolgere, l'Istruzione *Erga Migrantes* considera una più che opportuna

---

<sup>13</sup> L'intero numero 46 dell'Esortazione Apostolica Post Sinodale *Amoris Laetitia*, dedicato alle Famiglie Migranti, così recita: *“Le migrazioni «rappresentano un altro segno dei tempi da affrontare e comprendere con tutto il carico di conseguenze sulla vita familiare». [30] L'ultimo Sinodo ha dato una grande importanza a questa problematica, affermando che «tocca, con modalità differenti, intere popolazioni, in diverse parti del mondo. La Chiesa ha esercitato in questo campo un ruolo di primo piano. La necessità di mantenere e sviluppare questa testimonianza evangelica (cf. Mt 25,35) appare oggi più che mai urgente. [...] La mobilità umana, che corrisponde al naturale movimento storico dei popoli, può rivelarsi un'autentica ricchezza tanto per la famiglia che emigra quanto per il paese che la accoglie. Altra cosa è la migrazione forzata delle famiglie, frutto di situazioni di guerra, di persecuzione, di povertà, di ingiustizia, segnata dalle peripezie di un viaggio che mette spesso in pericolo la vita, traumatizza le persone e destabilizza le famiglie. L'accompagnamento dei migranti esige una pastorale specifica rivolta alle famiglie in migrazione, ma anche ai membri dei nuclei familiari rimasti nei luoghi d'origine. Ciò deve essere attuato nel rispetto delle loro culture, della formazione religiosa ed umana da cui provengono, della ricchezza spirituale dei loro riti e tradizioni, anche mediante una cura pastorale specifica. [...] Le migrazioni appaiono particolarmente drammatiche e devastanti per le famiglie e per gli individui quando hanno luogo al di fuori della legalità e sono sostenute da circuiti internazionali di tratta degli esseri umani. Lo stesso può dirsi quando riguardano donne o bambini non accompagnati, costretti a soggiorni prolungati nei luoghi di passaggio, nei campi profughi, dove è impossibile avviare un percorso di integrazione. La povertà estrema e altre situazioni di disgregazione inducono talvolta le famiglie perfino a vendere i propri figli per la prostituzione o per il traffico di organi». [...] «Le persecuzioni dei cristiani, come anche quelle di minoranze etniche e religiose, in diverse parti del mondo, specialmente in Medio Oriente, rappresentano una grande prova: non solo per la Chiesa, ma anche per l'intera comunità internazionale. Ogni sforzo va sostenuto per favorire la permanenza di famiglie e comunità cristiane nelle loro terre di origine”*. Franciscus PP., «Adhortatio Apostolica Post-Synodalis *Amoris Laetitia*», 19.3.2016, in *AAS* 108/4 (2016), pp. 328-329. Per gli aspetti giuridico-canonici dell'esortazione in tema famiglia e minori si veda Moneta, P., «L'*Amoris Laetitia* e il Diritto Canonico», in *Studi in onore di Carlo Gullo*, Vol. II, Città del Vaticano 2017, pp. 349-360.



distinzione tra assistenza/prima accoglienza (normalmente rivolta a bisogni primari e per un tempo limitato), accoglienza vera e propria (con progetti più a lungo termine) e integrazione, come obiettivo ultimo di ogni intervento<sup>14</sup>.

In quest'ottica, l'ambito operativo della Chiesa particolare, nella sua maggiore prossimità ai singoli, ha sviluppato molteplici modi di azione, in ossequio al compito proprio di Pastore di ogni Vescovo Diocesano, che ha il preciso dovere, ai sensi del can. 383 §1<sup>15</sup>, di mostrarsi sollecito nei confronti di tutti i fedeli sottoposti alla sua cura pastorale, da ogni nazione provengano, e anche se dimoranti nel territorio della Diocesi solo temporaneamente.

Ciò è accaduto, *in primis*, attraverso l'istituzione in ogni Diocesi dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti e la creazione di ambiti peculiari, come le Cappellanie o le Parrocchie Personali per i Migranti, dove il bisogno di vicinanza spirituale e assistenza religiosa ha trovato la sua espressione in strutture pensate e create per mantenere i legami delle famiglie e delle persone migranti tra loro, anche con i rispettivi modi di esprimere la comune appartenenza religiosa tradizionale, ad esempio, nella lingua di celebrazione dei riti sacri<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Cf. Pontificium Consilium de Spiritualibus Migrantium atque Itinerantium Cura, «*Instructio Erga Migrantes Caritas Christi*», n. 42, p. 784.

<sup>15</sup> Can. 383: “§1. *Nell'esercizio del suo ufficio di pastore, il Vescovo diocesano si mostri sollecito nei confronti di tutti i fedeli che sono affidati alla sua cura, di qualsiasi età, condizione o nazione, sia di coloro che abitano nel territorio sia di coloro che vi si trovano temporaneamente, rivolgendosi con animo apostolico anche verso coloro che per la loro situazione di vita non possono usufruire sufficientemente della cura pastorale ordinaria, come pure verso quelli che si sono allontanati dalla pratica religiosa.* §2. *Se ha nella propria diocesi fedeli di rito diverso, provveda alle loro necessità spirituali sia mediante sacerdoti o parrocchie del medesimo rito, sia mediante un Vicario episcopale.* §3. *Abbia un atteggiamento di umanità e di carità nei confronti dei fratelli che non sono nella piena comunione con la Chiesa cattolica, favorendo anche l'ecumenismo, come viene inteso dalla Chiesa.* §4. *Consideri affidati a sé nel Signore i non battezzati, affinché risplenda anche per loro la carità di Cristo, di cui il Vescovo deve essere testimone di fronte a tutti*”.

<sup>16</sup> Cf. Bichi, R., Introini, F., Pasqualini, C., *Di Generazione in Generazione. La trasmissione della fede nelle famiglie con background migratorio*, Milano 2018, p. 125, dove per Cappellania si intende quella struttura ecclesiale che fa capo ad un Cappellano, della stessa lingua dei migranti, al quale nell'ambito di un determinato territorio è affidata la loro cura pastorale da parte del competente Ordinario; intendendo, invece, per Parrocchia Personale quella struttura in cui il criterio di cura territoriale si combina con il criterio personale, dettato dalla situazione di “migrante” (ad.es. la





Ciò, tuttavia, comporta una duplice ovvia conseguenza: da un lato, la possibilità per lo straniero di continuare a celebrare secondo le proprie lingue e tradizioni, dall'altro una maggiore difficoltà di integrazione, mantenendo la separazione con gli altri fedeli<sup>17</sup>.

Analogo ruolo fondamentale nell'aiuto alle famiglie con background migratorio è svolto dalla capillare attività dei Consulteri Familiari di ispirazione cattolica<sup>18</sup>, che ne intercettano in modo più ampio i bisogni, sia perché consentono un approccio a più livelli (non solo spirituale, ma altresì sanitario, sociale, psicologico, giuridico-economico, genitoriale), sia perché avvicinano un'utenza che non necessariamente esprime o condivide una comune fede religiosa, ma si presenta estremamente differenziata, anche in ragione della fede che professa<sup>19</sup>.

Sicuramente la struttura ecclesiale maggiormente "messa alla prova" dal fenomeno migratorio è la Parrocchia e con essa il Parroco, i Vicari Parrocchiali e i Fedeli del suo territorio, che hanno contatti immediati con le Famiglie Migranti, di ogni provenienza geografica e religiosa, attraverso i più concreti rapporti di vicinato, di lavoro e, a volte, anche di partecipazione comune alle funzioni religiose.

In un simile contesto, sono spesso gli stessi migranti cattolici - magari da lungo tempo dimoranti nel territorio parrocchiale - a chiedere e/o accogliere sinceramente una piena integrazione nei vari servizi ecclesiali - catechesi, liturgia,

---

Parrocchia di Santo Stefano in Milano, nell'ambito dell'omonima Diocesi, come le diverse Cappellanie etniche nel territorio diocesano, suddivise per appartenenza linguistica).

<sup>17</sup> Ivi, p. 21.

<sup>18</sup> Sul ruolo dei consultori familiari di ispirazione cattolica nella ricomposizione della frattura coniugale si veda anche Colombo, M., «Consultori e mediazioni familiari», in *Crisi coniugali: riconciliazione e contenzioso giudiziario*, in *Studi Giuridici* 54 (2001), pp. 83-94. Per un'analisi concreta delle attività dei consultori familiari in Lombardia si veda Moscatelli, M., Pelucchi, S., «Buone pratiche relazionali nei consultori lombardi. *Case Studies* su progetti e interventi per e con la famiglia», in *Quaderni del Centro Famiglia* 27 (2013).

<sup>19</sup> In quest'ottica di operatività delle strutture ecclesiali nell'accompagnamento delle famiglie, a vario titolo, migranti una particolare attenzione merita l'utilizzo del *counseling* professionale nella sua prospettiva pastorale, dando attenzione alla riflessione teologica sulla relazione di aiuto come sottolinea opportunamente l'Autrice in Marchica, B., *Teologia morale e Counseling pastorale*, Padova 2014.



gruppo famiglie, Caritas parrocchiale etc. - come segno concreto di appartenenza alla comunità<sup>20</sup>. Si apre in questo modo anche la possibilità di una loro partecipazione qualificata al Consiglio Pastorale - parrocchiale e/o diocesano - che, organo eminentemente consultivo, ben potrebbe essere veicolo per rappresentare al meglio difficoltà e prospettive tipiche di questi fedeli.

Non senza interesse da questo punto di vista appaiono iniziative quali, ad esempio, la scelta della Diocesi di Milano di Celebrare un Sinodo Diocesano cddd “Minore”, indetto per l’anno 2018 dall’Arcivescovo Mons. Mario Delpini<sup>21</sup>, e conclusosi poche settimane orsono, sul tema “Chiesa dalle Genti”, che ha visto l’intera Diocesi a più livelli e riprese interrogarsi capillarmente sul suo futuro in un contesto sempre più multiculturale che dà e darà necessariamente vita ad un nuovo volto di Chiesa. Nel documento finale consegnato dall’Assemblea Sinodale nelle mani del Vescovo si affida, ad esempio, al Decanato, quale raggruppamento di parrocchie e/o comunità pastorali, insistenti su una porzione del territorio diocesano, il compito di raccogliere nel Consiglio Pastorale decanale tutte le multiformi esperienze ecclesiali al suo interno, tra cui le cappellanie e le comunità migranti<sup>22</sup>.

Nei diversi modi in cui farsi carico dell’accompagnamento delle Famiglie Migranti, un elemento è costante nell’animare le strutture ecclesiali interessate: l’importanza dell’opera dei Laici. Sul punto l’Istruzione *Erga Migrantes* arriva addirittura a proporre l’istituzione di un ministero, non ordinato, “dell’Accoglienza”: “con il compito di avvicinare i migranti e i rifugiati e di introdurli progressivamente

<sup>20</sup> Cf. Bichi, R., Introini, F., Pasqualini, C., *Di Generazione in Generazione*, Milano 2018, pp. 60-61.

<sup>21</sup> Con Decreto Episcopale in data 27 novembre 2017 S.E. Mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano, ha indetto un Sinodo Diocesano – qualificato “Minore” – che ha avuto come compito specifico la riscrittura del Capitolo 14 del 47° Sinodo Diocesano, dedicato alla “Pastorale degli Esteri”, in <https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/consegnato-allarcivescovo-il-documento-sinodale-241586.html> (consultato in data 7 dicembre 2018).

<sup>22</sup> Diocesi di Milano, «Assemblea Sinodale 03.11.2018, *Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale*», n. 2.4.4, in <https://www.chiesadimilano.it/wp-content/uploads/2018/10/Xsa-dalle-genti-documento-3-novembre.pdf> (consultato in data 7 dicembre 2018).



*nella comunità, civile ed ecclesiale, o di aiutarli in vista di un eventuale ritorno in Patria. Una particolare attenzione si riserverà in questo contesto agli studenti esteri”<sup>23</sup>*

Da qui nasce l’auspicio, già contenuto nella citata Istruzione al n. 42<sup>24</sup>, che la Chiesa nelle sue articolazioni e nella sua attenzione alle Famiglie con background migratorio, si doti di operatori pastorali competenti in Mediazione Interculturale<sup>25</sup>.

Ad avviso di chi scrive, tuttavia, il solo aspetto di multiculturalità della Mediazione oggi non appare sufficiente.

#### 4. LA MEDIAZIONE FAMILIARE INTERCULTURALE

Nell’orizzonte delineato e per gli sviluppi futuri, sia del fenomeno migratorio, sia delle nuove esigenze di integrazione, un intervento efficace della Mediazione, ad avviso di chi scrive, non può limitarsi al solo aspetto di conoscenza, contatto e comunicazione linguistico-culturale.

Certamente fondamentale è questo tipo di approccio nella fase della prima accoglienza, ma da solo non è sufficiente a intercettare i bisogni delle Famiglie nella più lunga fase di integrazione.

Non è più, e non è solo, infatti, in gioco la possibilità di comprendere e apprendere al fine di integrare e instaurare relazioni, ma si tratta anche di prendersi

---

<sup>23</sup> Pontificium Consilium de Spiritualibus Migrantium atque Itinerantium Cura, «*Instructio Erga Migrantes Caritas Christi*», n. 87, p. 804.

<sup>24</sup> Ivi, p. 784: “*Gli Operatori pastorali che possiedono una specifica competenza in mediazioni culturali - Operatori di cui anche le nostre comunità cattoliche devono assicurarsi il servizio - sono chiamati ad aiutare nel coniugare l’esigenza legittima di ordine, legalità e sicurezza sociale con la vocazione cristiana all’accoglienza e alla carità in concreto*”.

<sup>25</sup> Per uno sguardo complessivo e pratico sulla mediazione interculturale anche nel suo aspetto di aiuto nella gestione delle relazioni sociali si veda Esposito, M., Vezzadini, S., *La mediazione interculturale come intervento sociale*, Milano 2013. Per una ricostruzione delle migrazioni dal punto di vista della famiglia si veda Balsamo, F., *Famiglie di migranti. Trasformazione dei ruoli e mediazione culturale*, Roma 2003.



cura delle nuove problematiche, che spesso esplodono all'interno delle stesse Famiglie Migranti, tra genitori e figli, tra ascendenti e discendenti, tra adulti e giovani<sup>26</sup>.

Per tale motivo e in vista degli sviluppi futuri, la Mediazione Interculturale non potrà non includere aspetti e modalità di intervento tipici della Mediazione Familiare *tout court*, soprattutto nei suoi modelli ecosistemico e narrativo<sup>27</sup>.

S'intende per "ecosistemico" quel modello che valuta l'esperienza della Famiglia e dei suoi singoli membri nel contesto globale dei processi sociali e familiari in cui è inserita e che inevitabilmente la determinano<sup>28</sup>.

S'intende, invece, per "narrativo" quel modello in cui le parti sono invitate dal Mediatore a raccontare la loro relazione e i loro motivi di conflitto con coinvolgimento paritetico, procedendo verso una comunicazione via via sempre più condivisa<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> Non indifferente è il contrasto familiare che si genera, ad esempio, nelle famiglie migranti tra genitori e figli nella scelta della religione di appartenenza o nell'adesione a una fede non familiarmente condivisa. Per un approccio giuridico-canonico al tema si veda Serrano Ruiz, J.M., «Famiglia e pluralismo religioso: note introduttive. Presupposti e prospettive nel sistema canonico», in *Tutela della Famiglia e diritto dei minori nel codice di diritto canonico*, in *Studi Giuridici* 53 (2000), pp. 89-106 e Montan, A., «Famiglia e pluralismo religioso: la prospettiva ecclesiale», in *Studi Giuridici* 53 (2000), pp. 113-131. Per un approccio più ampio al tema si veda Ambrosini, M., Naso, P., Paravati, C. (ed.), *Il dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione*, Bologna 2019.

<sup>27</sup> Sul tema della rigenerazione dei legami e la pacificazione delle relazioni familiare attraverso la mediazione come risorsa concreta si veda Scaparro, F., Vendramini, C., *Pacificare le relazioni familiari. Tecniche ed esperienze di mediazione familiare*, Trento 2018.

<sup>28</sup> Cf. Parkinson, L., *La Mediazione Familiare. Modelli e strategie operative*, ed. Marzotto, C., Trento 2013, pp. 177-178; per un'introduzione generale al tema Cf. Haynes, J.M, Buzzi, I., *Introduzione alla mediazione familiare. Principi fondamentali e sua applicazione*, Milano 2012. Cf. Fragomeni, T., Cagni, R., «Il modello sistemico», in *La mediazione familiare*, ed. Cagnazzo, A., Milano 2012 p. 127; si consenta, altresì, il rinvio a Grazioli, O.R., *Gli sviluppi della mediazione familiare. Aspetti civili e canonici*, Canterano 2017, p. 31. Più in generale per una ricostruzione dell'istituto della mediazione familiare in un'ottica formativa interdisciplinare si veda anche Canevelli, F., Lucardi, M., *La mediazione familiare. Dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro*, Torino 2008. Sulla dimensione generativa in senso lato come chiave di lettura della realtà familiare complessa ai fini di un efficace utilizzo della mediazione familiare si veda Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, *La generatività dei legami familiari e sociali. Scritti in onore di Eugenia Scabini*, Milano 2017.

<sup>29</sup> Cf. Grazioli, O.R., *Gli sviluppi della mediazione familiare. Aspetti civili e canonici*, cit., p. 30.



Nel confronto - spesso aspro contrasto - all'interno delle stesse Famiglie Migranti tra gli adulti, radicati nel passato, anche geografico, e i figli o nipoti, in tutto inseriti nel paese in cui sono nati e crescono - l'unico, che percepiscono come proprio e di cui condividono lingua, pensiero, stile di vita e di relazioni - molto utile può essere, infatti, la capacità del Mediatore Familiare di facilitare la comunicazione tra le parti in disaccordo, portandole con gradualità a considerare reciprocamente il punto di vista dell'altro e il complesso sistema di relazioni che entrambe vivono<sup>30</sup>.

In un'ottica narrativa particolarmente importante è, ad esempio, la possibilità per gli adulti di raccontare ai figli il loro mondo, abbandonato mai del tutto, e per i giovani l'opportunità di conoscerlo e comprenderlo, ma anche di palesare con coraggio la loro autonomia rispetto a esso nonché le loro preoccupazioni e attese per il futuro. Fondamentale qui sarà la capacità del Mediatore Familiare di evitare che chi inizia il racconto determini univocamente il suo intero orizzonte e svolgimento, ma attraverso operazioni di *framing* e *re-framing*, egli sia in grado di indicare alle parti la cornice comunicativa (da qui l'idea del *framing* nel modello narrativo), in cui muoversi perché il loro confronto sia costruttivo di una relazionalità rispettosa sia del background migratorio sia delle nuove prospettive.

Lo stesso accade per tutte quelle Famiglie multiculturali che nascono dall'unione tra genitori autoctoni e stranieri ovvero tra stranieri di etnie diverse.

Ancora di più si palesa, quindi, necessario che nell'immediato futuro gli operatori delle strutture ecclesiali, che si relazionano con le Famiglie Migranti a più

---

<sup>30</sup> Uno dei primi approcci al tema si trova in Scabini, E., Donati, P., «La famiglia in una società multietnica», in *Studi interdisciplinari sulla famiglia* 12 (1997). In seguito, in una prospettiva di questo genere, dove il confronto/contrasto genitori/figli si gioca anche sui contenuti educativi, molto utile può essere un approccio del mediatore anche sotto il profilo del progetto educativo che ogni famiglia costruisce. Si veda al riguardo per gli aspetti canonici Hernandez Rodriguez, M.V., «L'educazione della prole. *Officium gravissimum et ius primum*», in *Studi in onore di Carlo Gullo*, Vol. II, Città del Vaticano 2017, pp. 463-504, e per gli aspetti concreti Sirignano, C., *La mediazione familiare educativa. Una risorsa formativa per le famiglie separate, divorziate e ricostituite*, Roma 2010.



livelli, siano formati a una Mediazione Familiare Interculturale, se si vuole che l'intervento a sostegno di queste, e di tutte, le Famiglie sia concretamente efficace.

## 5. CONCLUSIONI

L'auspicio, in conclusione, è verso un'integrazione sempre più capillare che, pur passando attraverso l'ausilio delle realtà ecclesiali esistenti, non può prescindere dal compito educativo che ogni Famiglia<sup>31</sup>, migrante e non, ha nei confronti delle nuove generazioni, che devono essere formate fin da subito all'inclusività nella conoscenza e nel rispetto della differenza.

San Giovanni XXIII, quando Nunzio Apostolico in Bulgaria ebbe a scrivere ai propri genitori in occasione del suo cinquantesimo compleanno, così osservava:

*“Miei cari genitori [...], quando sono uscito di casa verso i dieci anni di età, ho letto molti libri ed imparato molte cose che voi non potevate insegnarmi, ma quelle poche cose che ho appreso da voi in casa sono ancora le più preziose ed importanti, e sorreggono e danno vita e calore alle molte altre che appresi in seguito in tanti e tanti anni di studio e di insegnamento”<sup>32</sup>.*

---

<sup>31</sup> Can. 226: “§1. I laici che vivono nello stato coniugale, secondo la propria vocazione, sono tenuti al dovere specifico di impegnarsi, mediante il matrimonio e la famiglia, nell'edificazione del popolo di Dio. §2. I genitori, poiché hanno dato ai figli la vita, hanno l'obbligo gravissimo e il diritto di educarli; perciò spetta primariamente ai genitori cristiani curare l'educazione cristiana dei figli secondo la dottrina insegnata dalla Chiesa”.

<sup>26</sup> Cf. Bichi, R., Introini, F., Pasqualini, C., *Di Generazione in Generazione. La trasmissione della fede nelle famiglie con background migratorio*, Milano 2018, p. VII.